



Nasce "donneinrete.net"

Parola d'ordine: si ricomincia da Lei

■ **La neonata associazione punta a creare, attraverso il portale on line, un percorso privilegiato di accesso a tutte le informazioni utili per la salute delle donne**

di Ester Maragò

La salute delle donne è ora a portata di mouse. È nata "donneinrete.net" un'associazione tutta al femminile che si rivolge al mondo delle donne per parlare della loro salute, bisogni e problemi. Per comunicare da donna a donna. Basterà un clic sul sito internet www.donneinrete.net e tutte potranno ricevere risposte ai loro quesiti, ma anche offrire suggerimenti, indicazioni, consulenze per dare vita ad una "rete" di sostegno e opportunità.

La neonata associazione alla quale aderiscono donne impegnate in diversi settori della vita sociale e produttiva, ha debuttato il 16 ottobre a Roma presso la sede del Senato della Repubblica in piazza della Minerva. "La salute delle donne - ha spiegato **Rosaria Iardino**, presidente dell'associazione - è indicata dall'Oms come primo indicatore del livello di salute dell'intera popolazione di un Paese. In questo momento più che mai c'è un'esigenza di solidarietà. Solidarietà fra donne per confrontarsi, aiutarsi e soprattutto sostenersi. Quale migliore strumento di una rete di donne? Per questo - ha aggiunto - chiediamo anche l'impegno di Camere e Regioni e dei loro componenti per promuovere, con appositi provvedimenti, l'accesso alle cure, la ricerca di genere e il diritto alla salute delle donne italiane e immigrate".

La "rete" in rosa si muoverà lungo due direttrici: fare lobby politica e informare le donne per dare risposte chiare a tutte le loro necessità. "Faremo lobby - ha spiegato Iardino - per una politica propositiva dei diritti delle donne, mentre sul nostro sito internet creeremo un percorso privilegiato di accesso a tutte le informazioni utili per la salute. Sarà creata un'anagrafe verificata di tutte le associazioni che possono aiutare il sesso femminile a fugare ogni dubbio su patologie o problemi di altra natura. Ed anche una rete delle Asl, per dare

la possibilità di prendere visione dei tempi di attesa per esami e visite diagnostiche. Insomma, vogliamo creare uno strumento utile per rendere più effettivo il diritto alla salute delle donne". Ma le iniziative di "donneinrete.net" non si esauriscono qui. È stato promosso il progetto "100 donne per 100 mestieri" cui hanno aderito cento rappresentanti del mondo femminile provenienti da tutta Italia chiamate a raccontare quali sono le difficoltà che ogni giorno minacciano il loro benessere.

■ **Otto buone azioni per un'Italia più in rosa**

L'agenda di "donneinrete.net" è fitta d'impegni. Sono otto i punti sui quali le donne concentreranno le forze. Esattamente "Otto buone azioni per un'Italia più rosa" che l'associazione ha voluto mettere nero su bianco in una lettera indirizzata ai parlamentari e ai Governatori delle Regioni italiane. L'alleanza rosa chiede innanzitutto la promozione della maternità responsabile. Come? Con la piena applicazione della legge 194, quindi prevenzione dell'aborto, tutela della maternità, consolidamento della rete dei

consultori, sostegno delle maternità difficili e, alla luce della crescita del fenomeno dell'obiezione di coscienza da parte degli operatori, la garanzia di accesso all'Ivg. Bisogna poi procedere con la promozione del parto indolore e del percorso nascita attraverso adeguati interventi di supporto per tutta la fase della gravidanza, sia dal punto di vista medico-diagnostico sia educati-

vo-psicologico; il tutto con un occhio di riguardo alle fasce sociali economicamente più disagiate e alle donne immigrate.

E ancora, occorre dare un taglio deciso al ricorso improprio al parto cesareo; sviluppare la ricerca di genere, coinvolgendo università, istituti di ricerca e aziende farmaceutiche, anche attraverso incentivi di natura fiscale per la promozione di trials clinici femminili per le patologie più rilevanti. E inoltre fondamentale inserire la medicina di genere nei programmi dei corsi di laurea in medicina e incentivare gli interventi di prevenzione in campo oncologico per tutte le patologie prevenibili. Quindi, via libera la potenziamento dei programmi di screening soprattutto nelle Regioni del meridione che su questo fronte segnano il passo. È necessario promuovere percorsi di accoglienza e assistenza "in rosa", pre e post operatori in particolare per l'oncologia, umanizzando tutti i reparti di oncologia femminili, in primis quelli dedicati alla neoplasia della mammella, integrandoli anche con i servizi di supporto psicologico,

di chirurgia e medicina estetica. Infine, per le donne in rete è indispensabile combattere la violenza contro le donne in tutte le sue forme, con adeguate azioni legislative e interventi mirati attraverso il potenziamento dei centri antiviolenza e con la creazione di sportelli dedicati nel pronto soccorso dei principali ospedali italiani.

■ **Il plauso delle parlamentari**

L'iniziativa "donneinrete.net" ha richiamato l'attenzione di numerosi esponenti di Maggioranza ed Opposizione.

Per il senatore **Antonio Tomasini**, presidente della Commissione Igiene e Sanità, da sempre attento ai temi che coinvolgono il mondo femminile, la rete è un 'uovo di Colombo' che consentirà di mettere insieme tutte le esperienze maturate per tutelare la salute, e non solo.

"Bisogna ricominciare da Lei" ha detto **Paola Bianconi**, senatrice del Pdl. Nel sottolineare come sanità e ricerca non siano ancora a misura di donna, ha ricordato il suo impegno politico per far sì, che siano avviati corsi di specializzazione in medicina di genere. "Bisogna portare avanti una politica da parte di Lei - ha affermato **Livia Turco**, Capogruppo Commissione affari sociali della camera del Pd intervenuta al battesimo della "rete rosa" - questo vuol dire portare avanti cinque azioni fondamentali: stringere un patto tra donne e Ssn per migliorare la sanità pubblica; investire nelle ricerche di genere; prestare la massima attenzione al rapporto salute-povertà, perché i gruppi più vulnerabili sono soprattutto rappresentati dalle donne; pensare alla salute riproduttiva delle donne e dei bambini e infine creare una rete di competenze per elaborare e costruire un'etica pubblica per prendersi cura dell'altro".

Le patologie per le quali le donne presentano una maggiore prevalenza rispetto agli uomini

Alcune malattie cardiache	+ 5%
Allergie	+ 8%
Diabete	+ 9%
Iperensione arteriosa	+ 30%
Calcolosi	+ 31%
Artrosi e artrite	+ 49%
Cataratta	+ 80%
Alzheimer	+ 100%
Cefalea ed emicrania	+ 123%
Depressione e ansietà	+ 138%
Tiroide	+ 500%
Osteoporosi	+ 736%

L. 194: il Consiglio di Stato boccia le linee guida lombarde

■ **A gennaio nuove linee di indirizzo regionali vietavano l'Ivg dopo la 22ª settimana**

Si può abortire dopo la 22ª settimana. Questa, in definitiva, la sentenza del Consiglio di Stato, che ha confermato la decisione del Tar di sospendere le linee regionali sull'interruzione della gravidanza introdotte lo scorso gennaio in Lombardia, con le quali si stabiliva in 22 settimane e 3 giorni il limite entro il quale poter operare l'interruzione volontaria di gravidanza. La legge 194 consente l'Ivg fino al novantesimo giorno dal concepimento, eccetto per i casi in cui sussista pericolo di vita per la madre o in cui il nascituro sia affetto da patologie o malformazioni, per i quali è consentito un massimo di 24 settimane. La Giunta regionale non sembra però preoccupata della sentenza. "Si continuerà - ha detto il presidente Roberto

Formigoni - ad agire secondo le linee, che corrispondono al progresso scientifico e al sentimento dei medici che hanno scelto di agire secondo scienza e coscienza". Per il governatore la sentenza "porterà molti a farsi delle domande su temi importanti come quelli che riguardano la vita", anche rispetto alla legge 194, che è "pienamente applicata e rispettata in Lombardia, ma ormai ha più di 30 anni. La ricerca nel frattempo è andata avanti, insieme alle attrezzature mediche che garantiscono la vita del feto e ai medici che agiscono per salvare la vita del nascituro". Perplesità sulla decisione del Consiglio di Stato sono state espresse anche dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, che annuncia di aver richiesto un parere al

Consiglio Superiore di Sanità al fine di arrivare ad indicazioni che possano valere su tutto il territorio nazionale. L'indicazione di impedire, come indicato dalla Lombardia, gli aborti tardivi oltre 22 settimane e 3 giorni di gravidanza, "non è stata una decisione arbitraria delle istituzioni politiche locali ma l'estensione a tutta la Regione di codici di autoregolamentazione già vigenti in diverse cliniche sul territorio", ha osservato Roccella, difendendo l'azione dell'Esecutivo lombardo da qualsiasi atto di ferro. Secondo il sottosegretario, al contrario, non uniformare le procedure tra tutte le aziende sanitarie regionali "significa consentire che i criteri di attuazione delle leggi possano variare da ospedale ad ospedale anche all'interno di una stessa regione". Stabilire la definizione del concetto di vita autonoma del feto non può essere, secondo il sottosegretario, un fatto territoriale o addirittura aziendale. Ne vale la difesa della donna e la

sua equità di trattamento delle cure. Le linee di indirizzo della Regione Lombardia per l'attuazione della 194 introducevano, tra l'altro, alcune procedure per medici e ospedali. Certificati medici redatti da almeno due ginecologi e raccolti in una cartella clinica inviata alla Direzione sanitaria. E più chiarezza per le procedure d'urgenza, le cui motivazioni avrebbero dovute essere espone chiaramente sul certificato, prevedendo un periodo di sette giorni di riflessione tra la richiesta di interruzione volontaria della gravidanza da parte della donna e la programmazione dell'intervento. Le linee guida non hanno tuttavia convinto il Consiglio di Stato, che ha anzitutto ricordato come la legge 194 sia a contenuto costituzionalmente vincolato ed escluda la possibilità di un intervento regionale amministrativo teso a specificare i termini indicati dalla legge statale. (L.C.)